

PRIMA RASSEGNA INTERNAZIONALE DI MUSICA ETNICA DEL MEDITERRANEO
Si è aperta giovedì sera, a Marsala, la prima edizione del *Life Music Festival*, rassegna internazionale di musica etnica del Mediterraneo. I primi a salire sul palco sono stati i componenti della Bosio Big Band diretta da Ambrogio Sparagna, seguiti dalla band siciliana degli Agrigantus. Terzi è stata la volta della musica arabo andalusa con Jamal Ouassini e gli Acquaraglia Drom. Stasera, la tradizione femminile del Marocco sarà rappresentata dal gruppo delle B'net Houariyat, cinque percussioniste di Marrakech, e seguita dal canto dei fratelli Mancuso. Il festival si concluderà domani con il concerto di Khaled, uno dei pionieri dell'etno world.

onda su onda

CHE COS'HANNO IN COMUNE IL TUO DENTISTA E LA METRO? LA FILODIFFUSIONE

Alberto Gedda

Che cosa hanno in comune molti studi medici, alberghi, ipermercati, persino la metropolitana di Roma? Facile: la filodiffusione. Già, probabilmente sarà sfuggito a molti ma la filodiffusione - servizio nato nel 1959 "via filo", appunto, - è attivo e quantomai vitale nonostante, da tempo, la Telecom poi non sia più attiva sul piano del marketing per la vendita degli abbonamenti che consentono di ascoltare la radio tramite il cavo telefonico a costi veramente irrisori. Eppure la filodiffusione è una gran bella radio di qualità, certificata dai 350.000 abbonati ai due canali (il quarto è per la musica leggera, il quinto per la classica che è anche trasmessa in stereofonia sul sesto canale) "zoccolo duro" di una platea che si è ampliata notevolmente con la trasmissione via satellitare (Hotbird 2) dei programmi sulla piattaforma in chiaro della Rai e con la diffusione in modulazione di

frequenza in cinque città: Torino (101.80), Milano (102.20), Roma (100.30), Napoli (103.90). «In sostanza sono state utilizzate le frequenze cittadine create in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960 - spiega Vittorio Bonolis, funzionario responsabile della programmazione della filodiffusione - Oggi la distribuzione del segnale è ottimale con l'utilizzo delle nuove tecnologie che hanno rivoluzionato gli impianti di trasmissione: lungo la dorsale appenninica, ad esempio, è in funzione il sistema sperimentale DAB per la diffusione via etere». I programmi non sono più registrati sui grandi bobinoni che giravano fra i centri di produzione dell'intera penisola per essere trasmessi: il palinsesto, messo in onda da Roma, tiene conto delle varie fasce di utenza, degli ascolti mirati a seconda dello sviluppo della giornata sulla scorta dell'esperienza sedimentata dai canali

radiofonici Rai. «I nostri ascoltatori sono molto attenti anche perché si tratta di un pubblico che segue la radio da postazioni fisse (casa, ufficio, studio, negozio... fatta eccezione per la metropolitana di Roma) e quindi sono particolarmente ricettivi. Per quanto riguarda la musica sinfonica possiamo dire di essere l'unica emittente altamente specializzata nel settore con un'offerta amplissima e di rigorosa qualità che nasce dall'analisi del mercato discografico internazionale e, soprattutto, dall'archivio Rai che è fra i maggiori del mondo con registrazioni uniche di concerti, esecuzioni, spettacoli...». La fascia di maggiore ascolto? «C'è una sostanziale omogeneità lungo il giorno ma direi che abbiamo una punta di forte attenzione da mezzanotte alle 3 del mattino quando la platea del pubblico è particolarmente esigente, come dimostrano i numerosi messaggi che quotidianamente

riceviamo per la replica di brani e di rubriche». Senza pubblicità e senza interventi parlati, la filodiffusione è una compagnia discreta e intelligente apprezzata soprattutto da quanti vivono e lavorano per gran parte del giorno "al chiuso": scrittori, artisti, giornalisti, architetti, pubblicitari, insegnanti... Nell'album di famiglia, ad esempio, figurano il magistrato Gian Carlo Caselli e il regista Pupi Avati. «La nostra struttura - sottolinea Bonolis - è in grado di produrre e diffondere canali radiofonici tematici per precisi target, nicchie che sembrano interessare particolarmente il mercato pubblicitario». È un'ipotesi di sviluppo per la "vecchia" filodiffusione che nacque per ovviare ai disturbi dell'ascolto che si avevano (e, spesso, ancora si hanno) nella modulazione di frequenza e si è evoluta arrivando al satellite. Una radio di qualità da ascoltare in tranquillità e con piacere.

Diciassette anni di orgoglio gay al cinema

A Torino, il festival diretto da Giovanni Minerba: «Tanti film contro gli stereotipi»

Delia Vaccarello

È nato diciassette anni fa, lo hanno concepito qualche anno prima, adesso è forte, una creatura capace di commuovere, fare sognare e dare coraggio. Non è un figlio in carne e ossa, ma è come se lo fosse. Stiamo parlando del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali che si tiene in questi giorni a Torino giunto alla sua diciassettesima edizione. È nato dall'amore per il cinema e dalla ribellione di due uomini, Giovanni Minerba e Ottavio Mai, uniti nella vita e in questa passione. Ottavio non c'è più. A parlarne adesso è Giovanni, anima infaticabile dell'iniziativa. E inizia, appunto, dal concepimento. «Una sera avevamo visto *Le occasioni di Rosa* di Salvatore Piscicelli e c'eravamo indignati per la solita immagine stereotipata del gay infelice, che fa sesso a pagamento, l'ultimo degli ultimi. Ottavio era particolarmente arrabbiato. Allora gli dissi: "Dai, mettiti a fare un film". L'indomani comprammo una telecamera. Cominciammo realizzando dei video e andammo in giro per il mondo a vedere altre produzioni. Così ci accorgemmo che tanti film a tematica omosessuale, rispettosi e non lesivi delle immagini dei gay, in Italia non arrivavano e, forse, non sarebbero arrivati mai. Era necessario dunque organizzare un festival. Insomma eravamo partiti, e non ci saremmo fermati più. Il festival, per noi, è un figlio».

Ci sono voluti due anni perché si passasse dal dire al fare. «Chiedemmo finanziamenti all'allora giunta Novelli, senza ricevere neanche una risposta. Poi per l'interessamento di un assessore alla cultura, Marziano Marzano, che prese a cuore l'impresa, siamo riusciti ad ottenere un aiuto. Erano passati due anni. Seguirono anni di collaborazione, non senza polemiche da parte del mondo politico e non. Cosa che d'altra parte è avvenuta anche quest'



anno alla vigilia dell'apertura. Ma il festival ha continuato a veleggiare forte del gradimento del pubblico e delle ragioni della cultura che hanno prevalso. La diciassettesima edizione sta registrando un aumento di presenze del trenta per cento rispetto allo scorso anno. «In questi anni c'è stata una buona collaborazione con le istituzioni, anche se noi siamo convinti di meritare di più. Per adesso, abbiamo al nostro attivo duecento milioni del Comune più alcuni servizi, centotrenta della Regione, venti della Provincia, mentre il Ministero che non ha ancora deliberato, dovrebbe almeno confermare lo stanziamento di settanta milioni dell'anno scorso. Urbani ha dimostrato disponibilità: in risposta alle osservazioni di An, ha riconosciuto il valore culturale del festival».

Le soddisfazioni non sono mancate. «Oltre al continuo e crescente

gradimento che riscontriamo, confermato dall'affluenza in aumento, siamo stati felici di riconoscere per primi il valore di artisti che si sono poi affermati con forza sulla scena pubblica. Mi riferisco a Gus Van Sant, oggi conteso da tutti i festival, che ha ricevuto il suo primo premio a Torino nel 1988. Così François Ozon che, dopo aver vinto un premio a Torino qualche anno fa, non si è più fermato. Ci sforziamo, insomma, di riconoscere, lì dove ci sono, arte e cultura». Minerba con il termine «cultura» intende soprattutto la valorizzazione del prodotto, non della firma, la capacità comunicativa dell'opera, la sua intensità. Questi gli ingredienti fondamentali, da rintracciare nelle pellicole che affrontano i temi più diversi. «Intensi e comunicativi sono quest'anno, solo per fare qualche esempio, i documentari *Tomer Ve-Hasrutim* di To-

mer Heymann e *Daddy e Papa* di Johnny Symons. Tomer narra l'esperienza del regista al lavoro per i servizi sociali a Tel Aviv impegnato a seguire alcuni ragazzi a rischio. Per sostenerli, li sollecita a raccontare la propria vita, a metterla in scena dinanzi a un pubblico. Lo farà anche lui, dichiarando la sua omosessualità. La relazione tra loro sarà molto forte. Di tematica completamente diversa *Daddy e Papa* che affronta sotto varie angolature il tema della paternità gay. Il desiderio e l'esperienza di due uomini che crescono un figlio tra gli ostacoli che pone loro la società e le decisioni impegnative da prendere anche all'interno del rapporto di coppia. La gioia di veder crescere un bimbo». Una tematica che a Torino non poteva mancare. Nel segno della metafora, evoca la coraggiosa impresa di Giovanni e Ottavio.

musica

Il nuovo Brian Eno in tour in Italia

Non sono uno di quelli che sfruttano la popolarità per fare evangelizzazione politica. Ma ammiremo Nanni Moretti. Brian Eno sbarca in Italia per una serie di concerti con Peter Schwalm e regala geniali riflessioni in una conferenza stampa alla Galleria Carla Sozzani di Milano. Nella breve tournée che debutterà il 29 aprile al Lirico di Cagliari, il padre di generi musicali come la new age presenterà brani del suo ultimo disco *Drawn From Life* che dà anche il titolo allo show di musica ingegneristica. Nel programma dello spettacolo anche alcuni motivi del nuovo album dell'artista, di imminente pubblicazione. Di questo lavoro l'artista che ha fondato i Roxy Music, collaborando con David Bowie, i Talking Heads e gli U2, non anticipa nulla se non che vorrebbe finirlo entro il suo compleanno: «tra 17 giorni». In compenso, Brian Eno affronta a ruota libera qualsiasi argomento, con una filosofia profonda e spiazzante. Parlando di musica, fa spesso ricorso a metafore legate alla pittura. «Un disco - dice - è paragonabile ad una galleria d'arte, una mostra. Tra un'opera e l'altra ci deve essere sempre uno spazio, come tra un quadro e l'altro: un intervallo che in termini di suono si traduce in silenzio».

La televisione? «Non sono mai stato interessato a questo mezzo. Mi stimola l'apparecchio fisico ma non quello che contiene. Al posto dei canali, preferisco cambiare i colori. Nel senso che amo lavorare sulle luci. Non a caso nel concerto che terrà la settimana prossima a Zagabria per il primo Symposium Internazionale sull'arte generativa, utilizzerò sei schermi al plasma». Citando una delle zone problematiche del mondo, il discorso si sposta sulle questioni calde del pianeta. «Ultimamente, mi sono battuto per far passare una legge sull'abolizione delle armi chimiche negli Stati Uniti che naturalmente è stata bocciata. Spesso mi interrogo se un artista debba prendere anche delle posizioni politiche come Moretti che ricordo sempre perché ha inserito un mio brano nel film *La stanza del figlio*. Per ora continuo a pensare che sia meglio dedicarsi alla musica. Ma ammiremo Moretti per non aver mescolato in questo suo film, cinema e politica. Dicendo comunque qualcosa di interessante, come in ogni pellicola che non venga da Hollywood».

Gianluca Lo Vetro.

Un «pink eiga» giapponese
Nella foto grande
«The Cokettes»,
documentario presentato al
festival torinese

Marco Lombardi

UDINE Il porno a metà non fa più paura a nessuno. Neanche ai «regimi». È quello che si deduce dalla visione dei cosiddetti «pink eiga» (film rosa) giapponesi, che costituiscono il piatto forte del 4° Far East Film di Udine, una vetrina annuale di tutte le più recenti novità cinematografiche provenienti dall'estremo oriente che si conclude oggi.

Ma che sono i «pink eiga»? Sono dei film che attraversano tutti i generi cinematografici possibili ed immaginabili (dalla commedia, al giallo, al fantascientifico, all'onirico, al mezzo horror, al metafisico, al «generazionale»), ma si caratterizzano per delle scene esplicite di sesso, dove però - dato il divieto ancora esistente, nell'ordinamento giuridico giapponese - non sono visibili gli organi sessuali degli attori. Nacquero negli anni '60, ai tempi della Nouvelle Vague giapponese, come modo di opporsi al lato repressivo della cultura in Giappone: dopo il '68, addirittura, lo sceneggiatore Adachi Masao, della celebre Wakamatsu production, divenne attivista nell'estrema sinistra, fino al punto di entrare a far parte dell'Armata Rossa Giapponese, e poi unirsi al Fronte Popolare per la Li-

berazione della Palestina in Libano, dove rimase fino all'estradizione in Giappone, avvenuta nel marzo del 2000.

Oggi niente di tutto questo: i «pink eiga» non hanno più nulla a che fare con la politica, e non fanno più tanto scandalo, neanche in Giappone. Internet e il mercato porno degli home video, infatti, sono in grado di soddisfare i «palati più esigenti» (anche in questo caso il codice penale giapponese sanzionerebbe la «visione» degli organi sessuali, ma c'è il mercato nero a porvi rimedio, offrendo immagini e filmati e pellicole senza veli). È quello che hanno dichiarato a Udine Sato Toshiki e Zeze Takahisa, rispettivamente registi di due dei dieci film mostrati qui a Udine, *Gemiti dalla porta accanto* e *Tokyo erotica*: «Dopo una crisi spaventosa dei «pink eiga», avvenuta rapidamente dagli anni '80 in avanti, quella che ha fatto chiudere molte case di produzione, in Giappone, oggi questi film sono visibili o su canali televisivi satellitari, a tarda ora, oppure in piccole sale cinematografiche. Visto che la durata media di un «pink eiga» è di circa 60 minuti, vengono proiettati a blocchi di tre. Il pubblico è differenziato, a seconda dell'ora, ma l'affluenza è cospicua intorno al pranzo: sono quasi

tutti impiegati di 40-50 anni che si rilassano prima di riprendere il lavoro», hanno raccontato gli autori. «Anche se alcune proiezioni sono vietate al pubblico femminile, sono sempre più numerose le donne che vanno a vedere i «pink eiga» consentiti», ha poi aggiunto l'attrice Sasaki Yumeka, anche lei ospite al Far East di Udine.

Ma oltre alla rassegna su «pink eiga», il quarto Far east film ha ospitato un'interessante omaggio al regista Patrick Leung, ex allievo di John Woo. Il suo cinema è un esempio di come molti cineasti di Hong

Kong stiano cercando di far uscire il proprio paese dalla crisi: riprendere la tradizione dei generi hollywoodiani e rinnovarla attraverso uno sguardo più «globale», «vendibile» un po' in tutti i paesi del mondo. Pure i film più interessanti visti ad Udine: *la Brassiere* e *Born Wild*. Il primo è una commedia che racconta con ironia la «guerra fra i sessi» attraverso la storia di due uomini - belli e rampanti - che vengono assunti da un'azienda di lingerie tutta al femminile per disegnare un reggiseno rivoluzionario; il secondo una storia di due gemelli eterozigoti -

amanti della boxe - che simboleggiano l'eterna lotta per l'esistenza, vista a metà fra il classico action movie e le tonalità grottesche. Tra i film che stasera si contenderanno il premio per il pubblico, in prima linea il cinema della Corea del Sud, tanto innovativo, quanto tradizionale. Uno su tutti, *Failan*, che racconta la tristezza delle occasioni di amore perdute, un po' sulla linea del cinema di Sergio Leone, attraverso una costruzione narrativa spezzata in due film differenti, che prima sembrano separarsi, poi finiscono in un unicum inscindibile.

Al Far East Film di Udine una rassegna dedicata ai «pink eiga» giapponesi: pellicole hard ma con «i veli»

Film a luci rosse? No, meglio rosa

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

HISTORIANE CON MUSICA DAL VIVO
RUMBITA
RUMPI - MUSICA
Gratuito
20.00
01.30

Questi i concerti:
inizio ore 22
ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ÉLITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON
gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE

mitadacUBANA BANCA CR FIRENZE
Infoline 055-650.41.12



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e-mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e-mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com